



# GIOVENTÙ MISSIONARIA

1° DICEMBRE 1936 -  
N. 12 - ANNO XIV - Pubblicazione  
mensile - Spediz. in abbonamento postale.



La prima missione delle Figlie di M. A. a Sangradouro.

## Echi di cronaca.

Le zelanti Figlie di Maria Ausiliatrice hanno celebrato il 25° della Missione a Sangradouro. La Direttrice del primo gruppo, Suor Rosa Kiste, fu già chiamata al premio celeste. La loro residenza divenne una vera oasi di bene in quel gran deserto. Il piccolo bororo trovò tante buone mamme, l'adulto la buona parola per lo spirito e il pronto rimedio per il corpo ammalato. Quella benedetta casa risuona dei trilli delle piccole bororo, che ora fraternizzano con le alunne civilizzate; nella scuola le bimbettoni sono istruite e imparano gli uffici della vita pratica.

I bororo apprezzano l'opera delle «buone Suore», che fin dai primi tempi circondarono di un'aureola di doverosa venerazione. Scende la sera e dalle case delle Suore si elevano le voci argentine a salutare il giorno che muore e a diffondere soave allegria nei cuori. Sì, perchè anche nella più tetra solitudine si può trovare allegria, quella che Iddio elargisce a tutti coloro che Lo servono in fede e in umiltà.

\* \* \*

Vedendo l'inutilità dei suoi sforzi per l'educazione dei fanciulli delle tribù Yao, il Governo di quella provincia si è rivolto ai Salesiani. Il gesto delle autorità, unito al fatto che la gioventù Yao tende a disertare le scuole governative, esprime la fiducia che i governanti hanno in un metodo diverso dal loro, qual è il sistema educativo dei figli di Don Bosco.

\* \* \*

Il lazzarista P. Henriot, conosciuto sotto il nome di «cappellano dei lebbrosi» morì di recente nel lebbrosario di Farafangana (Mada-

gascar). Egli era ingegnere agronomo e, appena ordinato sacerdote, si consacrò alla evangelizzazione dei «Vezos», una tribù vagabonda, che passa la vita nelle canoe. Per tanti anni egli li seguì a piedi o in canoa, passando le notti fra le dune. Per i viaggi più lunghi usava un pesante veicolo tirato da buoi; ma un giorno fu travolto sotto le ruote e perdette il braccio sinistro. Costretto a dedicarsi a una missione di campagna, costruì una chiesa, lavorando egli stesso assieme agli operai. Nel cominciare la costruzione di una seconda chiesa, cadde dai ponti ma non morì. Passò quindi tra i lebbrosi e nel 1936 distribuì loro 23.000 Comunioni.

\* \* \*

Il P. Giuseppe Kung, discendente di Confucio, è sacerdote cattolico nel Vicariato ap. di Chengtingfu. Egli ha attualmente la cura spirituale della Missione di Tungtien, che annovera 2.000 cattolici. L'anno scorso egli riuscì ad appianare certi dissapori sorti tra gli abitanti d'un villaggio e ne ebbe come risultato che tutti, dopo essersi riconciliati, si fecero cattolici; recentemente il buon missionario ha battezzato 165 convertiti.

\* \* \*

La notte del 15 agosto u. s. veniva assassinato nel proprio letto, con una pugnala al cuore, il parroco di Pegu, P. Boulanger. L'assassino, per penetrare nella camera del Missionario, aveva sfondato l'assito che faceva da parete e si era poi eclissato, preso da panico alle grida della vittima.

Il buon Missionario, universalmente benvenuto, aveva 73 anni ed era il più anziano dei missionari della Birmania meridionale.

\* \* \*

S. E. Mons. Henninghans ha celebrato il suo Giubileo d'oro missionario.

# Gioventù Missionaria

Anno XIV - N. 12 - Pubblicazione mensile TORINO, 1° DICEMBRE 1936-XV Spedizione in abbonamento postale



*Fiorito è Cristo ne la carne santa,  
fiorito è Cristo ne la carne pura.  
Chi nei Cieli di sol tutto s'ammanta,  
chi non conosce tempo nè misura,  
è germogliato su l'umana pianta,  
fatto è quasi mortale creatura.*

*Cantano i Cieli: Gloria! Egli è la rosa,  
che nel sangue de l'uomo s'invermiglia,  
è la Parola eterna, che si sposa  
al candor della carne che s'ingiglia.  
Canta la terra: Gloria! Egli è l'aroma,  
che s'apre da la fonte sigillata...*

*E canta il mare: Gloria! Egli è l'immenso.*

*E cielo e terra e mar, in un incanto  
d'alte soavità meravigliose,  
ripetono concordi: Santo, santo!  
E le angeliche schiere luminose  
s'associano cantando in armonia:  
Gloria in Cielo e la pace in terra sia!*

MONS. Prof. CLEMENTE BARBIERI.



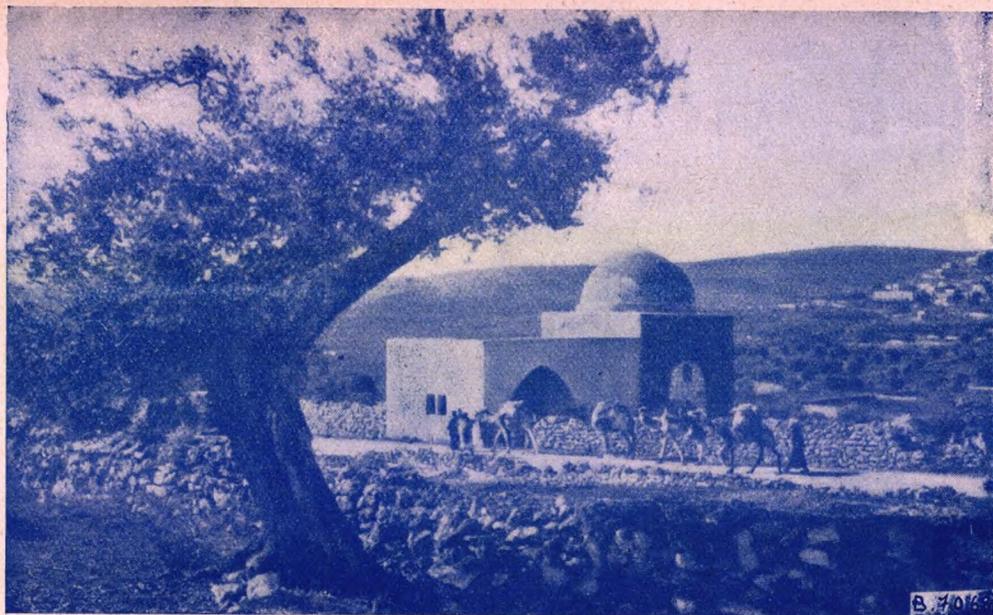
Betlemme. -  
Cripta della  
Natività.

# RICORDO di

Si racconta che il principe Lubomirski restò fieramente scandolezzato nel vedere il Patriarca latino di Gerusalemme entrare in Betlemme, la vigilia di Natale, con tutta la pompa dei suoi abiti pontificali, scortato da *zaptié* in grande uniforme e dai *cavas* dei vari Consolati europei. Protestò — era protestante — contro il lusso, il tradimento, la contaminazione del luogo, dove Cristo era nato nell'estrema povertà di una stalla.

Noi, che abbiamo visto la tradizionale cavalcata la vigilia del Natale di tre anni fa, ne restammo invece fieramente edificati. Quel fasto, oltre a corrispondere all'indole dei popoli orientali, rientrava perfettamente nello spirito della liturgia, ch'è l'espressione splendente della fede e lo sforzo di onorar degnamente i luoghi e le feste del Redentore. Quei riti e splendori, quei paramenti e accompagnamenti non erano per l'uomo, ma per Dio; erano, se mai, le ricchezze degli uomini gettate ai piedi di Dio. E ci parve molto strana la meraviglia del principe; il quale, per l'abitudine dei suoi grandi pensieri, anche in Betlemme, forse più che ai semplici pastori dovette pur pensare ai re magi, i primi solennissimi celebranti sul primo altare di Cristo.

Ora che la cosa vista si è fatta memoria, ritrovo quel pomeriggio, tutto fragrante di sole e di cielo. La cavalcata arrivava da Gerusalemme, lenta e maestosa. Pareva che una splendente pagina del vecchio Testamento si fosse staccata dal gran libro e fatta vita vivente. Breve sosta alla tomba della gran donna Rachele presso i confini della città di David: ricevimento da parte delle autorità e nobiltà betlemite, poi di nuovo in colonna. Sfilare d'Ordini religiosi, che in Terra Santa sono cento più uno; speciale spicco dei frati della corda, che sono i naturali padroni del luogo; gran tratta d'uomini in festa e donne variamente vestite, felici e fastose sotto il loro *tarbouch* o berrettino a cupola, dorato di medaglie e monete; pellegrini d'ogni parte del mondo, antico e nuovo, venuti a fare il Natale a Betlemme; autorità, dignitari; e, su tutti, il Patriarca, simile nell'aspetto a quei gran vescovi crociati, di cui parlano storie e poeti: i vescovi Guglielmo e Ademaro. Arrivo alle prime case, col fiato sospeso, in punta di piedi; privilegiate case, cresciute intorno alla Grotta di Lui e già sue. Arrivo al piazzale, alla chiesa. Visita alla Grotta, che ci accolse con l'animo troppo pieno e senza più una pa-



# BETLEMME

Betlemme. -  
Tomba di  
Rachele.

rola, poichè l'acqua non avrà mai voce dentro il vaso che ne è colmo. Sciogliersi del corteo. Meraviglioso silenzio per tutta la Giudea.

\* \* \*

Ritrovatomi solo, mi misi a guardare il paese; quel paese che si chiamava proprio Betlemme ed era lì tutt'intero sotto i miei occhi e sotto la luce radente del sole, che volgeva a tramonto. Lo guardavo non senza soggezione, parendomi tutto pieno di Lui e dei segni della sua presenza, e sempre vegliato dagli Angeli. Pian piano lo ritrovavo, lo riconoscevo; l'avevo visto nel sogno, attraverso al presepe, attraverso al suono delle campane dei Natali d'infanzia, così poveri e così ricchi! Ci ero vissuto prima con la fantasia che con la persona. Betlemme, paese delicato e innocente. Nemmeno pareva rendersi conto della sua grandezza; contento di custodire i suoi ricordi, di vivere nel Vangelo, d'essere una di quelle parole con le quali si prega. Ricordo il desiderio ingenuo che mi prese di andare a cercar l'atto di nascita del Signore: in quale archivio? Parrocchiale o del comune? Di botto e in fretta, dietro i monti di Moab tramontò il sole con tutta la sua luce fragile, e subito il cielo fu

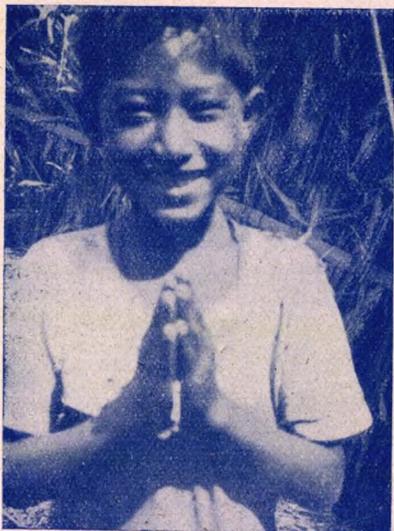
stracolmo di stelle, come una squillante fanfara.

Fu allora che Betlemme mi si rivelò meglio: tutta attenta al giunger della notte. Il suo silenzio tornò a incrinarsi, le vie ad animarsi, e non appena di lumi che s'accendevano magicamente nelle piccole case e le rendevano irreali e leggere, quasi elementi di vivente presepio; ma di gente, di gente in arrivo: a piedi, a dorso d'asino, su cammelli; beduini che venivano dal deserto ondosso e col manto sconvolto dal vento; *Mar... del Libano*, ricche donne di Gerico malla, cariche di collane d'oro e di costumi sfarzosi; intere famiglie giunte dalla valle di Mambre, da Hebron, dai monti di Gélboe. Gente che s'era messa in istrada a mezzogiorno per arrivare a quest'ora, quasi la mezzanotte, alla Messa del Patriarca.

Nè dimenticherò mai il più commovente momento: quando il diacono lesse, o cantò, il Vangelo: l'atto di nascita del Signore, registrato in san Luca in parole fatte con la sostanza del miracolo. Sentirle lì, in quel luogo, in quell'ora, quelle parole: nulla c'era di più vivente e presente. La cronaca di Betlemme diventata il messaggio e la redenzione del mondo.

CESARE ANGELINI.

# Marmocchietti



## dell'Assam

Non credo ci sia altra terra che più dell'Assam abbia risentito gli effetti della torre di Babele. Basti pensare che su di una popolazione di nemmeno dieci milioni di abitanti si parla un centinaio di lingue propriamente dette. Questa è certo una non lieve difficoltà per il missionario; pur tuttavia, con l'aiuto delle lingue principali e soprattutto con quello del Signore, si riesce a compiere un po' di bene in questa babele di popoli e di razze.

Anche il nostro Oratorio Hindi di Shillong è una piccola babele. Ce ne sono per tutti i gusti.

Vedi quei visi aperti? Sono assamesi; quelle facce sorridenti? son bengalesi; quelle teste ritte? sono nepalesi. E se a questi aggiungi gli abbronziti hindostani, i vispi khasi, i timidi garo e altri ancora, ne avrai dei tipi!

Ce n'è voluto per trovare un cortile adatto a questi marmocchietti! Nondimeno, piantando e trapiantando l'Oratorio, esso prosperò e continua a prosperare. Uno spazioso cortile raccoglie una cinquantina di vispi ragazzi: chi corre, chi salta, chi grida, chi calcia o vien calciato: un fischietto di qua, un assordante evviva di là; ecco la vita movimentata che si svolge in questo campo attirando l'attenzione dei nume-

rosi passanti. Tre o quattro ore passano senza che l'ardor dei giovani giocatori abbia a scemare. Ma già incomincia l'imbrunire: anche la domenica volge al tramonto non badando alle richieste di quei birichini, che vorrebbero si protraesse per almeno una settimana. Un prolungato fischio è il segnale della radunata. I giocatori lasciano i trastulli e corrono a prender posto su d'un palo di ferro, che serve da sedile. È l'ora dell'istruzione catechistico-morale, che non durerà molto per non suscitare l'ira dei parenti dei giovani giocatori; quindi ogni precauzione vien presa anche a questo riguardo. Segue la distribuzione di qualche caramella.

E poi l'aria risuona di canti che assordirebbero anche una sirena. Che allegria!

Ma di questi ragazzi solo sette son cattolici; gli altri tutti pagani. Anche tra questi ultimi però si può fare molto bene; bastino i seguenti fatterelli.

Una domenica cinque o sei marmocchietti erano giunti prima del tempo. Che fare? Ecco che al consiglio di uno, essi si avviano verso la chiesa; entrano e vanno diffilato all'altare della Madonna. Recitata un'Ave Maria, uno di essi intona il canto *He bedag Kumari*, che poi tutti continuano. Sembravano angeli! Terminato il canto, ritornano in cortile ove il chierico li attende.

C'era stata la grande premiazione annuale. Naturalmente non poteva mancar la cuccagna. Dopo vari, prolungati attentati, finalmente uno dei nostri giovani pagani, Raur Singh, riesce per primo a impadronirsi d'una bella maglia. Qualche giorno dopo, incontrandolo gli faccio le mie congratulazioni chiedendogli in che modo fosse riuscito a scalar l'oleoso palo. Rispose:

« Padre, prima di tentare recitai un'Ave Maria alla Madonna. È stata Lei, che m'ha aiutato! ».

SETU. — Non conta più di sei anni. È un frugolino vispo ma buono. Quando mi vede, mi corre incontro: « Padre, dammi Gesù, dammi una medaglia! ».

« Che ne farai? Tu non conosci Gesù ».

« Se mi darai Gesù, io L'amerò! ».

« Te la darò un'altra volta. Oggi non ne ho ».

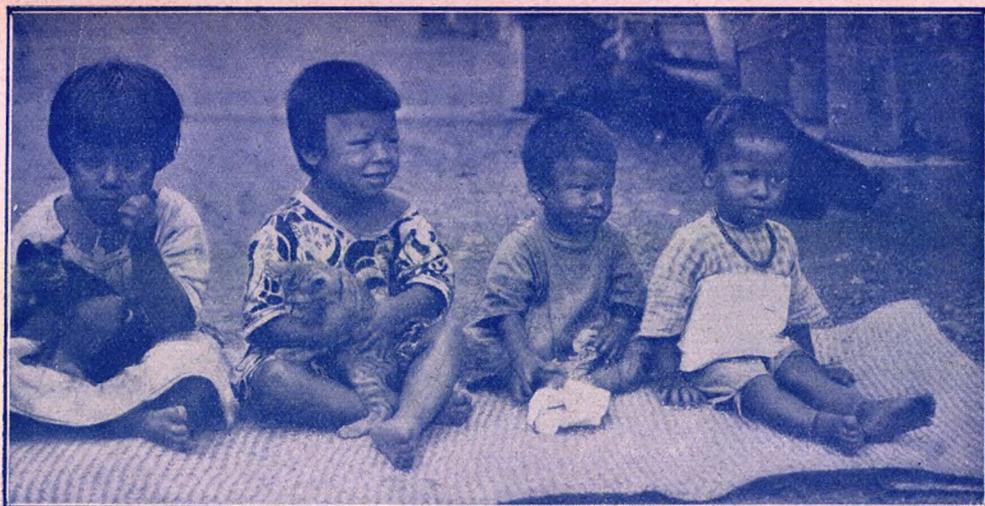
Quando, dopo reiterate domande, Setu ebbe un giorno la medaglia tante volte promessa, la sua gioia non ebbe più limiti.

CHAUBILAL è uno dei ragazzi più grandicelli. Aveva ricevuto in premio un catechismo, che studiava continuamente per poter poi presentarsi alla gara catechistica di fin d'anno. Gli fu tolto dai genitori pagani. Tuttavia il buon giovane non si scoraggiò e riuscì lo stesso nel suo intento, andando a studiare il catechismo in casa d'un amico.

Questi e tanti altri esempi, che sarebbe troppo lungo raccontare, invogliano i bimbi d'Italia a pregare per i loro fratellini lontani, affinché, illuminati dalla luce del Vangelo, essi possano abbracciar presto la religione, che sola apporta pace, gioia e paradiso.

Don DAL BROI

Missionario salesiano.



## Piccoli cuori di bororine.

Un giorno quattro o cinque indiette chiamano in fretta e furia la Direttrice:

— Vieni a vedere un bel nido di uccellini, laggiù! — Poi, senza aspettare risposta nè ammettere indugio, la tirano per la veste, e, quasi correndo, la trascinano al luogo indicato.

Era veramente grazioso lo spettacolo di quelle vivaci e variopinte testine, che si sporgevano e scomparivano nel nido, scherzando nei riflessi dorati del sole, spioventi fra i rami dell'albero! Le care indiette ne erano entusiaste e protendevano le manine, pregustando la gioia di accarezzar le morbide piume.

La Suora le guarda sorridendo, in una muta intesa; poi, sempre pronta a compiacerle, aiutata da loro si arrampica come può alle sporgenze del tronco, per raggiungere il nido. Intorno le bambine saltellano festanti, seguendo ogni mossa della Suora con trepida gioia.

Ma a un tratto, un acuto e angoscioso grido d'una di esse agghiaccia il sangue nelle vene: poi un secondo, un terzo.

La Suora, mezza nascosta tra il fogliame e quasi in bilico tra i rami, si guarda attorno e non capisce. Le bambine hanno un primo moto di darsi alla fuga, ma si fermano; e di sotto all'albero, impaurite e tremanti, gridano: — Vieni giù, vieni giù subito!

— Perché? La Suora dà uno sguardo in basso, per misurar la distanza dal suolo e spiccare il salto: è impossibile. — Ma che cosa c'è, infine? — insiste lei.

— Una vipera... una vipera sulla tua testa! Che terrore!... Eccola lì, la nemica, che si bilancia da un ramo, quasi sospesa sul capo della poveretta, con la bocca aperta e la micidiale lingua biforcata, sporgente e già pronta per l'assalto!

Scossa da un brivido, la Suora, giocando più di destrezza che di prudenza, non potendo gettarsi a terra, si scosta dalla sua posizione e cerca di slanciarsi più in alto.

Le indiette allora si mettono a piangere. Una di esse grida: «Noi l'abbiamo condotta qui a morire!». Altre si attaccano al tronco dell'albero, supplicando: «Morire con te, Direttrice, morire con te!». C'è qualcuna che nasconde tra le mani il visetto angosciato prorompendo in gemiti e singhiozzi.

La Suora intanto, strisciando cautamente fra ramo e ramo, si allontana dal pericolo e tenta di scendere da un'altra parte, mentre la vipera, impaurita forse da tanto schiamazzo, se ne fugge via. Con un salto finalmente la Suora è a terra, tra le bimbe che, pallide e tremanti, le si stringono intorno e non cessano dal ripetere: — Perdonò, perdonò!

\* \* \*

Un altro giorno, durante la ricreazione della sera, mentre le indiette corrono e giocano allegramente nel cortile, una di esse se ne rimane tutta sola in disparte.

Non è stata davvero buona quel dì, anzi ha messo a ben dura prova la pazienza della sua buona maestra, e ora è là; forse a chiudere nel malumore e nel dispetto la sua giornata di burrasca? E perchè sta proprio accanto a quell'albero, vero nido di vespe, dal quale tutte le bambine cercano di star lontane? Non sente le acute punture dei molestissimi insetti, che l'attorniano ronzando? Oh sì, li sente, perchè spesso manda dei gemiti e scuote le povere gambette tormentate; ma pure non cambia posto...

— Perché stai lì a farti mangiar viva? Non hai trovato luogo migliore per continuar nei tuoi capricci? — le chiede la Suora avvicinandosi.

— Sono stata cattiva quest'oggi... — risponde piangendo la fanciulla; ti ho fatto soffrire... sono stata una vespa per te... Ora ne faccio la penitenza...

Oh dunque, il cuore delle bororine non è davvero cattivo!

*Una Figlia di M. Ausiliatrice missionaria nell'India.*



# Una salita al Fusijama

È noto come l'anima giapponese si commuove alla vista d'un ciliegio fiorito, d'una fogliolina bianca che bilanciandosi trepida nell'aria, si posa leggera sugli sterpi secchi della terra. Lo commuove la piccolezza, l'agitarsi innocuo, il bianco tenue... Perché? Perché una foglia che cade è una piccola vita che si spegne; mestizia di fiori che cadono, ideali infranti, sogni d'una giovinezza effimera. Però il fiore di ciliegio cade bianco; così il giapponese deve cadere bianco nella vittoria.

È il ciliegio giapponese non dà frutti: il frutto è già troppo prosastico, romperebbe l'incanto!

È il suo un animo gentile, dunque retto da un elemento che altri disse formare il fulcro della vita giapponese: il sentimento. Questo stesso sentimento è quello che lo turba innanzi alla grandiosità della natura. Il piccolo e l'immenso si toccano — ecco perchè tutti i monti più alti sono sacri, come sacri sono gli alberi annosi e gli altissimi pini — la corda sacra li cinge alla base...; c'è la divinità!

Salii con una comitiva di studenti salesiani al Fuji e potei rendermi conto di ciò che ancor non capivo.

Quando io dico a un italiano « Monte Bianco », questi subito pensa alla bianca cima più alta d'Italia, ma il suo cuore prova, credo, la stessa impressione affettiva che se gli dicessi « Monte Cristallo »; non è vero? Forse che il cuore vi

trema di commozione quando pensate alle cime del Cadore?

Non così per il giapponese: il Fuji gli è sacro: quando lo vede da lontano, gli fa un bell'inchino... riverente e, se può salirne la cima, si stima felice.

« Quando la terra e il cielo si separarono tu, o Fuji, ti sollevasti alto, maestoso per toccare il cielo che fuggiva. Tu più bianco della luna! Il candore delle tue nevi ti oscuran la faccia! Ai tuoi piedi, i nostri padri hanno vinto! ».

Così dice una vecchia poesia.

Il monte, fino ai 2000 m. è coperto di pini, più su nulla, se non ghiaioni e sassi e lava nera che questo mostro dormente un giorno eruttò fino a riempirne le valli.

La salita si compie in otto ore circa; sono 3778 metri.

Le comitive si susseguono incessantemente. A metà costa circa, avvertii il noto suono che mi fece ricordar le nostre belle valli alpine, piene di verde, « il suono dei campani ».

« E che vi sono vacche quassù? » chiesi. Saliti 200 metri, vidi un po' più su una fila di preti shinto in pellegrinaggio e ognuno aveva attaccato alla schiena il campano! Accanto a giovani robusti e a scolaresche allegre, salgono anche vecchi e vecchie, che prima di morire vogliono aver la consolazione di salire il santo monte. Durano una settimana magari nella salita, ma

salgono con fede e la gioia dell'arrivo è ricompensa abbondante della fatica.

Una vecchietta, dalla schiena ad angolo retto, veniva trascinata con una corda dal figlio, il quale, quasi in cantilena incoraggiatrice, le ripeteva: *Nippon dai ichi chojo!* « È la cima più alta del Giappone! Coraggio! ».

E dire che un tempo alle donne era proibita la sacra ascesa, perchè esse avrebbero contaminato il santo luogo... Ma adesso non si bada più a certe storie e le giapponesi moderne vi salgono anche per le loro sfortunate nonne!...

Pernottammo in una baracca sui 3000 metri.

Al sorgere del sole, tutti fuori a vedere. Da una fascia bianca di nubi s'alzava il sole. Accanto a me, pii pellegrini congiungono le mani innanzi alla fronte e poi le battono tre volte secondo il rito. Il padrone della baracca esclama:

« Ecco la persona più utile al mondo: *Ogamu beki!* bisogna adorare! » La natura nella sua maestosità ha sempre fortemente impressionato i popoli, specialmente al loro nascere. Il tuono che, a dire dell'hindù « si precipita dal cielo urlando », l'albero che geme nella lotta con i venti, i terremoti e gli uragani: tutto era divinità!

Il sole poi per il Giappone è il simbolo della sua bandiera e di esso canta: « Ci sembri piccolo, ma illumini il mondo... così il Giappone! È piccolo il seme, più piccolo il nucleo, ma in esso c'è la vita. In noi arde il fuoco, che un giorno

illuminava la notte del Fuji e che ancora illumina di rossi bagliori l'Asama ».

Sulla cima più alta, c'è il tempio shintoista; là presso noi ascoltammo la santa Messa. Il santo Sacrificio a 4000 metri sul monte sacro al paganesimo! Anche Cristo Redentore un giorno avrà lassù un tempio, e una croce allargherà le sue braccia di salute!

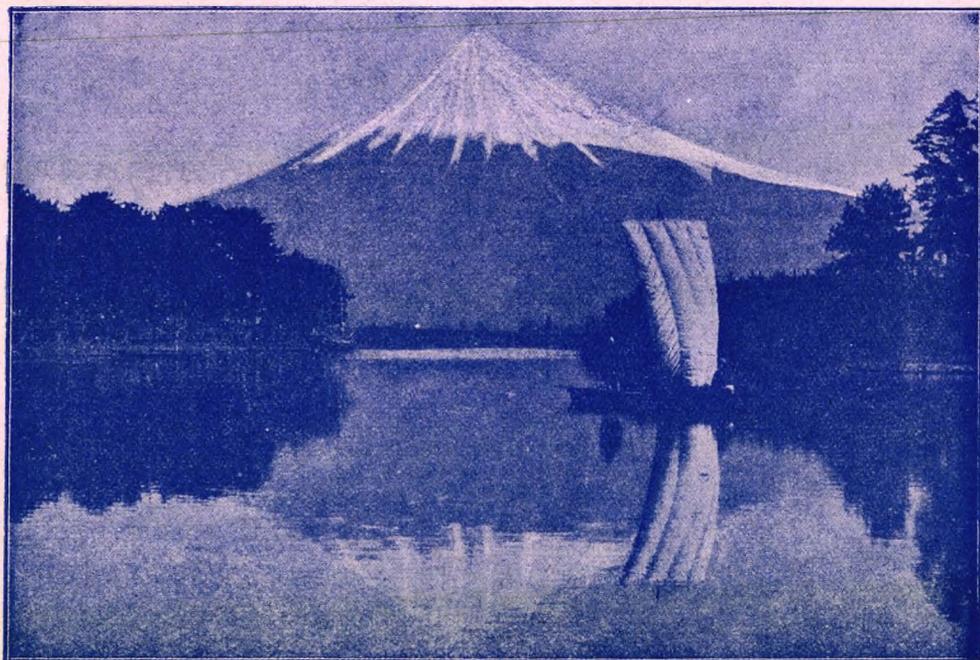
Dal cuore dei giovani missionari come uscì spontaneo in quel sublime momento il grido: « Resta con noi, o Signore, in mezzo a questo grande popolo per farlo tuo! ».

Vicino a noi, dinanzi al tempio pagano, quattro vecchie eseguivano le danze sacre, o meglio degli inconsulti contorcimenti, accompagnandoli con sibili e urla da ossesse.

La maggior parte dei giapponesi guardava indifferente. Il Fuji è affatto isolato: lontano, le Alpi giapponesi, a destra il mare di Jokohama, sotto, come occhi di fata, i laghi. Se visto di sotto è grandioso, di lassù si capisce tutta la forza della poesia:

« La tua testa è oltre le nuvole: se abbassi gli occhi, vedi gli altri monti piccoli piccoli. Ai tuoi piedi borbotta il tuono!... T'immergi nel cielo azzurro, il tuo kimono (veste) è la bianca neve, e lo strascico tuo le nebbie cupe, o Fuji, cima più alta del Giappone! ».

DON FEDERICO M. BARBARO  
*Miss. salesiano in Giappone.*

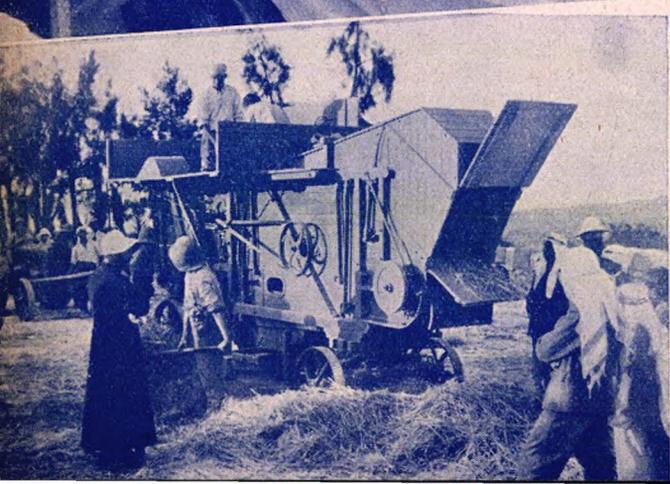
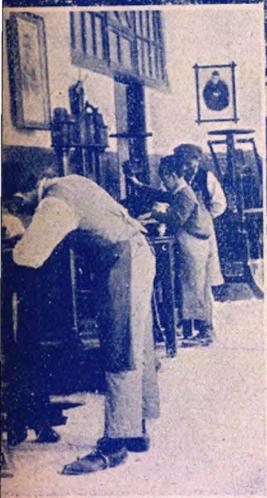


La vetta del Fusijama incappucciata di neve.

# NEL PAES

In Terra santa 119  
in importanti centri  
89 Figlie di Maria  
zione del Patriarca  
centri di missione s  
mal, Betlemme, Ca  
Ecco alcune fotogra  
campo di apostolato

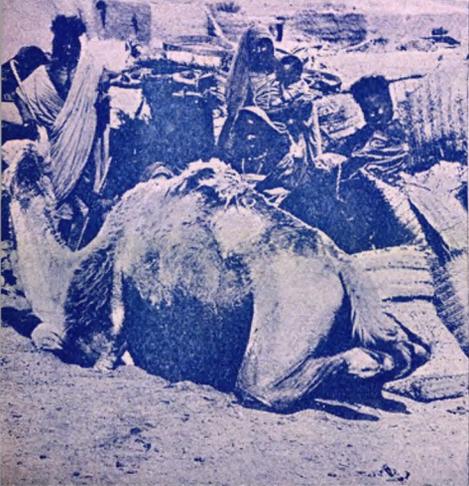
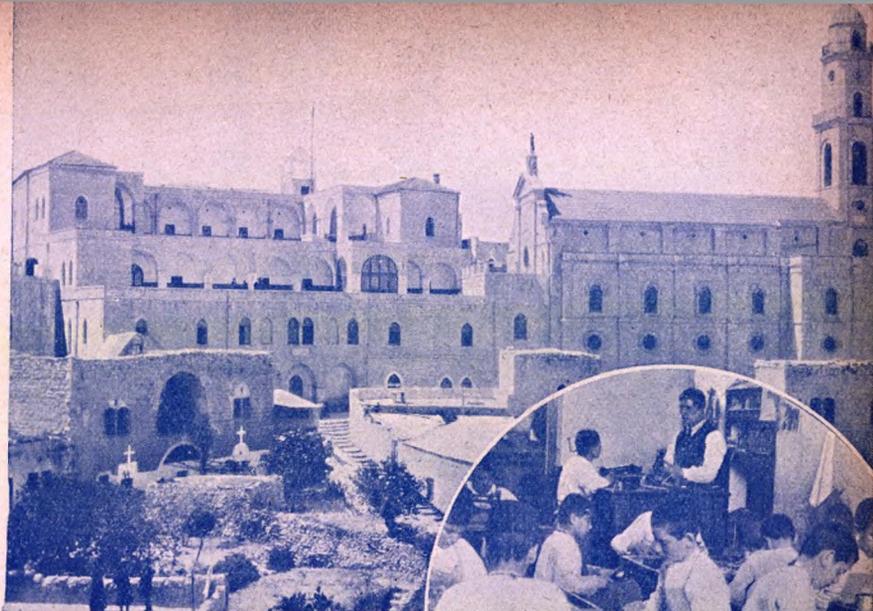
188



# DI GESÙ

di D. Bosco lavorano  
missione, coadiuvati da  
iatrice, sotto la dire-  
Gerusalemme. I loro  
Gerusalemme, Beitge-  
Cremisán e Nazaret.  
che illustrano il loro

189





## Il mio dono di Natale

La vigilia dello scorso Natale, nello studentato di Shillong eravamo solo dieci persone: nove novizi e io. Il grande caseggiato che si chiama, o meglio si chiamava (perchè adesso non c'è più), la casa della Madonna e che generalmente era abitato da più di ottanta chierici chiassosi e allegri, era cupo e solitario. Pareva un grande nido abbandonato. Tutti erano andati in vacanza. Più che mai provavo in quel giorno la nostalgia dei compagni, dei parenti, della neve e sentivo, direi quasi, il profumo del... panettone.

Mentre in ufficio stavo dattilografando una lettera, vidi entrare un ragazzino, che si fermò

curioso a osservare. Lo credetti uno dei tanti piccoli nostri amici dell'Oratorio e non vi badai. Ma vistosi inosservato, il ragazzino si sedette su di un baule e attese. Dopo un po' la sua presenza mi distrasse. Gli domandai:

— Che cosa vuoi qui?

— *Brother* (fratello), — mi rispose, — dammi del riso.

— Riso?! — risposi meravigliato. — Perchè non vai dalla mamma a domandarglielo?

— Dalla mamma non voglio andarci più.

— E perchè?

— Perchè mi batte.

— Certamente sei stato cattivo; forse sei scappato di casa; sii più buono e vedrai che la mamma non ti batterà più.

— Non fui cattivo; la mamma mi batte perchè vado all'Oratorio.

— Di dove vieni?

— Da Lumparing.

— Sei cristiano?

— No.

— Come ti chiami?

— Kondro.

— Dove vuoi andare adesso?

— Dal Padre Convertini.

— Ma il Padre Convertini non è più a Shillong. Dopo la sua Ordinazione, vedi, il Padre Convertini andò in Missione; è molto lontano di qui.

A queste parole il fanciullo proruppe in dirotto pianto. L'osservai e mi convinsi che quanto mi aveva detto corrispondeva a realtà. Era altino per la sua età; aveva il visetto scarno, il vestitino a brandelli e i polpacci solcati da parecchie lividure paonazze.

— Senti... — soggiunsi. — Domani è Natale, ormai si fa notte e certo tua mamma ti cercherà. Io ti darò una bella immaginetta e poi ti farò accompagnare a casa da un *brother*: sei contento? — Così dicendo andai nello studio, per incaricare un novizio di accompagnare a casa il ragazzino. Ma questi, che mi aveva seguito, visto un posto libero in uno dei primi banchi, vi si accomodò come deciso di rimanere.

Sorrisi a tanta semplicità e, chiamatolo a me, gli dissi:

— Adesso questo *brother* ti accompagnerà a casa, e quando torneranno i chierici dalle vacanze, essi verranno di nuovo ad aprir l'Oratorio al tuo paese; così tu potrai frequentarlo quanto vuoi; va bene?



— No! — rispose egli risoluto. — A casa non ci torno; voglio rimaner qui!

— E che vuoi fare qui?

— Senti, *brother*; tu mi darai riso e io lavorerò per te. Se io vado a casa, la mamma non mi permetterà di venire, questa notte, a vedere Gesù. Mi chiuderà in casa e così non potrò venire nemmeno domani. A me importa poco che la mamma mi batta, ma voglio vedere Gesù.

Quantunque commosso, credetti bene di mostrarmi burbero, perchè certo la mamma lo cercava e sarebbe venuta a prenderlo, causando forse qualche noia. Dopo inutili tentativi per indurlo a lasciarsi accompagnare a casa, mi vidi forzato a metterlo alla porta per vedere se almeno così potevo indurlo a obbedire. Non ci fu verso. Si sedette sui gradini e mi disse:

— *Brother*, tu mi mandi via, ma io non vado. Questa notte voglio vedere Gesù; poi andrò alla scuola di Don Bosco (l'Orfanotrofio) e mi farò cristiano. A casa non tornerò più.

\* \* \*

Mezz'ora dopo andai in cattedrale per la novena e là, nel primo banco, vidi il mio piccolo amico con la faccia rivolta alla cappella dove nel Presepio stava il bambino Gesù ancor velato. Mi mosse a compassione tanta costanza infantile, lo feci chiamare, gli diedi da cena, poi lo feci passare all'Orfanotrofio Don Bosco, promettendogli che quella notte avrebbe visto Gesù.

Ecco il bel regalo che il divin Bambino mi mandò per il santo Natale. È un frutto dell'Oratorio festivo, vedete. Adesso però, mentre scrivo, penso alla nostra bella cattedrale di Shillong e al nostro bel Seminario, che, come sapete, furono tutti distrutti dal fuoco del Venerdì santo. Quante anime di piccoli pagani aspettavano Gesù per mezzo dell'Oratorio festivo! Adesso anche

Quante anime di piccoli pagani aspettavano Gesù per mezzo dell'oratorio festivo!



Tra coloro che manderanno l'abbonamento entro Gennaio 1937 si sorfeggeranno

**BELLISSIMI  
PREMI**

Così pure tra gli abbonati sostenitori.

gli Oratorii sono tutti chiusi, perchè i chierici sono andati via da Shillong. Quando sarà accontentato il loro piccolo cuore assetato? Nemmeno noi lo sappiamo. Certo non prima che Gesù ci abbia data un'altra casa a Shillong. Pregate anche voi, piccoli amici di *Gioventù Missionaria*, e dite a Gesù che ci faccia tornare presto a Shillong perchè tanti suoi piccoli amici L<sub>o</sub> possano conoscere e amare.

Vostro aff.mo amico

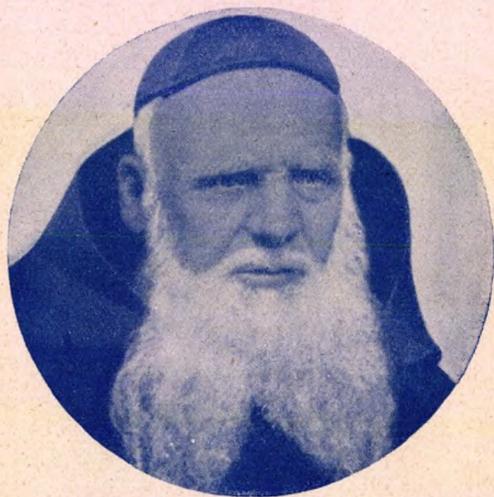
Ch. GUGLIELMO BALOCCO

*Missionario salesiano in India.*

191



# Un grande Missionario ed esploratore dell' Etiopia



Già sulla nostra Rivista si è pubblicata qualche notizia riguardante l'infaticabile missionario ed esploratore dell'Africa Orientale Card. Guglielmo Massaia. È giusto e doveroso tuttavia delinear meglio questa gigantesca figura di apostolo, per scoprirne i molteplici aspetti.

## *La scintilla.*

Rievochiamo il fanciullo piemontese, ardente di pietà e d'ingegno, mentre spaziava col desiderio al di là degli orizzonti chiusi dalle sue colline, sognando paesi e genti lontane.

Lo ripensiamo nelle inquiete insomnie d'una vocazione contrastata e vittoriosa. Il dilemma: « prete o frate » si risolverà con la scelta del più perfetto e il giovane chiamato si farà cappuccino.

Lo ricordiamo nell'ora in cui si precisò, affermandosi con la solidità del diamante, il suo ideale missionario. Egli stesso solleva la cortina del suo mondo intimo, nei suoi ricordi, e ci fa sapere come la sua attenzione sia stata richiamata alle condizioni religiose del centro dell'Africa dal valente e cristiano esploratore francese Antonio d'Abbadie, verso il quale il Massaia nutrì sempre una gratitudine profonda, considerandolo come lo strumento del quale Dio si era servito per chiamarlo in Africa.

## *L'uomo.*

Egli non ci nasconde, però, la reazione della sua natura d'uomo, sensibile e timorosa dell'ignoto, quando i suoi superiori, aderendo alla richiesta di Papa Gregorio XVI, scelsero lui per la Missione fra le tribù dei Galla e un giorno gli fecero pervenire l'ordine di abbandonar sull'istante il caro convento del Monte e le sue occupazioni, senza fargli conoscere la sua destinazione futura:

« Confesso ingenuamente che un tale invito in quel momento mi conturbò. L'attaccamento all'Ordine e alla mia provincia, l'affetto ai miei studenti e altri dubbi e timori mi facevano apparire quella partenza come l'abbandono di un secondo mondo assai più doloroso che non fosse il primo, cioè il passaggio dal secolo alla religione ».

Fedele al suo spirito francescano, quando dopo la sua destinazione all'Etiopia gli giunse l'annuncio della sua nomina di Vescovo, il Massaia tentò con ogni insistenza di opporsi, presentando le molte difficoltà che quell'onore rappresentava per il suo ministero apostolico, e soltanto si arrese quando i suoi Superiori gli fecero considerare che il Vescovado di un Missionario era più un peso che un onore e che avrebbe aggiunto un vincolo di più al martirio dell'apostolato.

È troppo facile pensare ai Missionari come a creature d'eccezione, superiori e quasi estranee a quella gamma estesissima di disposizioni al dolore e alla gioia, che prendono il nome dalla molteplicità dei sentimenti umani. No, il Missionario è un uomo come gli altri, con la sua natura fatta di sensibilità, col suo cuore umano capace di amare, di soffrire, di gioire, di temere, di operare; con le immancabili tentazioni di tristezza, di scoraggiamento, d'incostanza, di sfiducia; e la sua grandezza sta appunto qui: nel sapere che la sua vita è qualche cosa, che dev'essere superata.

Anche il Massaia ce lo conferma.

Quando, nel suo secondo viaggio, dovette attraversare il deserto del Sahara e per quattro giorni non vide che sabbie cocenti, interrotte qua e là solo da qualche scoglio di pietra e qualche nuda collina, con rarissimi segni di vegetazione, non poté trattenere espressioni malinconiche.

« L'aspetto di quella vasta e sterile pianura,

l'immensità del suo orizzonte, la sua monotona uniformità, il cupo silenzio che circonda ogni cosa, ti gettano in una profonda tristezza, se non hai la felicità d'innalzare la mente a quel Dio che passeggia sugli schiumanti mari, per vasti deserti, nelle ridenti pianure e in mezzo ai folti boschi, tenendo sempre d'occhio le sue creature. Per chi non ha fede, è orribile il deserto ».

Alla sensibilità per il dolore corrisponde pari sensibilità per la gioia. E il cuore del Massaia prorompe in un grido di esultanza quando, nelle vicinanze di Gondar, incontra un suo compagno, il padre Giusto.

« È difficile comprendere quanta gioia si provi in un paese straniero, quando si ha la fortuna d'incontrare una faccia amica, un fratello che parli la nostra lingua e vi ricordi la Patria, il cielo, i costumi, l'aria soave che si respirava insieme nella terra nativa ».

### L'Apostolo.

Un'evidente nube di sconforto lo assale vedendo la corruzione delle popolazioni etiopiche. E certamente alla sua anima affiorò la domanda, se valeva la pena di sacrificarsi per quei barbari, che talvolta facevano pensare ai bruti. Ma la sua fede lo sostenne ancora « poichè anche l'Etiopia, come tutti gli altri Paesi del mondo, fu redenta dal sangue di Cristo e fu destinata a godere il paradiso ». E si appellava alla parola profetica di Mons. De Jacobis, da lui venerato come un maestro nell'apostolato: « Coraggio, perchè il sangue dei nostri Martiri, bagnò questa terra; la vittoria quindi sarà certamente di Dio ».

Il cappuccino, abituato alla rigida disciplina morale del convento, ebbe molto a soffrire, vedendo il dilagar della corruzione e assistendo talvolta a scene rivoltanti. Raddoppiò le preghiere, le penitenze, le ammonizioni e usò anche mezzi più persuasivi per combattere l'immoralità.

Il Massaia fu certamente un ardito esploratore, un eroe della civiltà, uno scrittore efficace di terre, usi e costumi; con la sua mente di studioso, fece utilissime osservazioni scientifiche; ma nelle sue memorie dichiarò esplicitamente che mai si sarebbe mosso dal suo Piemonte e mai avrebbe sofferto quanto soffersse, soltanto in nome di un ideale scientifico.

Il suo scopo fu essenzialmente apostolico; è lo stesso che fece esclamare a Don Bosco: *Da mihi animas, caetera tolle!*

La sua fede era semplice, ma profonda; la sua operosità era preparata e fecondata dalla più spontanea preghiera e dalla più seria meditazione; la sua ascetica, pur non trascurando le piccole industrie suggerite dalla Chiesa, aveva questi due capisaldi: lavorare sodo e fare la volontà di Dio.

### Le prove.

Negli insuccessi diceva:

« Noi siamo uomini e nelle opere intraprese per la gloria di Dio, difficilmente ci spogliamo di tutto quell'amor proprio che ruba a Lui una parte delle opere medesime per ascriverle a nostro merito e onore. Ma ecco Dio pronto a

farci vedere che tutto è opera sua e che ogni cosa appartiene a Lui. Umiliamoci e adoriamo i suoi voleri ».

La prova che più di tutto lo colpì nel profondo dell'animo fu il sospetto ch'egli fosse poco devoto al Pontefice. Appena queste voci giunsero a lui, egli si affrettò a far conoscere al Papa i suoi sentimenti e, più tardi, vedendo che le corrispondenze scritte non erano abbastanza efficaci, non poté più resistere e intraprese un viaggio a Roma per chiarire i dubbi sorti su di lui. Aveva precedentemente scritto una lunga e affettuosissima lettera al Papa nella quale, tra l'altro dichiarava:

« Per carità, santo Padre, non abbia il minimo dubbio al mio riguardo, perchè altrimenti il solo pensiero è per me una crisi mortale. Vent'anni di ministero, il più tribolato e senza consolazione di sorta, per obbedire a Lei non saranno per avventura una prova invitta di attaccamento a Lei, che impersona la massima evangelica e Cristo nostro Salvatore medesimo? ».

Aveva una nobile ambizione: quella di morire martire. E quando, dopo 35 anni di apostolato estenuante, dovette ritornare in patria, ne parlò come di una suprema rinunzia: « Neppure a me fu concessa la grazia del martirio che sospiravo; anzi Dio dispose che le mie ossa giacessero lontane da quella terra che tanto amai ».

Il suo cuore palpitò di passione apostolica anche quando le forze fisiche esaurite, all'età di oltre settant'anni, rinchiusero l'uccel di bosco nella gabbia dorata del convento di Frascati. E scrivendo, per ordine del Papa, *I miei trentacinque anni*, il suo spirito missionario, sempre riboccante e vivo, si tradì in queste espressioni: « Sono racchiusi nel mio cuore i patimenti e le contrarietà di ogni sorta che soffrìi nei lunghi anni dell'apostolato fra i barbari, e certo che, senza un aiuto speciale di Dio, non avrei potuto durarla in quella faticosa e combattuta vita. Tuttavia, se ne avessi ancora la forza, la riprenderei con uguale ardore ».

V. PAGANI.

☩ Una « *Biografia del Card. Massaia* » raccomandabile ai nostri lettori è quella scritta dal Can. Gentile e pubblicata dall'editore Marietti di Torino - L. 12. - Questa importante Biografia, già tradotta in tedesco ed elogiata dal Card. Maffi di s. m., rivela la grandezza dell'intrepido « apostolo dei Galla », che in 35 anni di missione conquistò tante anime a Cristo.





## Intenzione missionaria per Dicembre.

*Pregare affinché i nuovi cristiani si abituino ad aiutar con le proprie offerte le opere del culto divino e cioè la costruzione delle chiese, delle abitazioni missionarie, dei seminari e delle scuole, contribuendo anche per la confezione degli indumenti liturgici per la celebrazione della Santa Messa e per l'amministrazione dei Sacramenti.*

☆ ☆

*Ecco pertanto un esempio pratico raccontato da un missionario salesiano dell'India.*

## IL CUORE DEI MIEI NEOFITI

Le campane della mia chiesetta di missione suonavano a distesa nella gloria di un magnifico sole indiano. C'era la prima Comunione e io avevo avuto l'avvertenza di farla coincidere con la Giornata missionaria. Quelle cinquantasette prime Comunioni mi erano costate ore e ore di catechismo, all'ombra della veranda di bambù, in un'atmosfera arroventata da spaccar le pietre. Essi, i bimbi e i vecchi, seduti per terra, mi seguivano con la bocca e gli occhi aperti, ripetendo le preghiere, oppure estasiati per le meraviglie che loro raccontavo. Far comprendere la bellezza dell'unione con Gesù a quelle anime semplici era un'impresa difficile, ma anche una consolazione senza pari.

Ora il gran giorno era arrivato, e io li vedevo arrivare in chiesa e sedersi sulle stuoie, tutti zitti, ben compresi, con gli occhi fissi al tabernacolo. No, non c'erano veli bianchi e trine, ma c'erano fiori di giungla e vestitini puliti e anime bianche sotto la pelle nera. C'era Marius, un vecchio da poco battezzato, che piangeva e pregava; c'era Genoveffa, già moglie di un fachimiro, che s'era convertita all'ospedale. C'erano famiglie intere, con babbi e mamme e figlioli. Poi i bimbi della scuola, tutti in fila, che cantavano un inno.

Io, all'altare incominciai la Messa. Non suono d'organo, (chè l'organista era il celebrante), ma le voci dei miei cristiani, che inneggiavano al Signore. Quando mi volsi a parlare, prima di dar Gesù, vedendo tutti quei figlioli intorno a me, presso l'altar del Signore, mi sentii com-

mosso. Credo di aver fatto il più bel discorso della mia vita. Dissi del Cielo e del Cenacolo, parlai di anima e d'amore, di vita eterna e di sacrificio. Tutti, quel giorno, fecero la Comunione, la loro prima Comunione, per il Papa e per i Missionari. Posavo la sacra Particola su quelle lingue pure e in quelle anime innocenti entrava il Re d'amore...

Uscimmo di chiesa dopo due ore. Tutti vennero intorno a me. Io ero felice come loro, più di loro. Mentre stavo aprendo un pacco di dolciumi regalati da una buona signora, quale fu la mia meraviglia vedendo che tutti i neo-comunicati, a uno a uno, mi si fecero vicino con un dono. Chi un uovo, chi delle frutta, chi un pane, chi una collanina di conchiglie.

— Padre, — disse il vecchio Marius — queste cose noi le offriamo a te per la Giornata missionaria. Siamo poveri, tu lo sai. Ma se tu vendi i nostri poveri doni, puoi mandar qualche cosa al gran Sahib di Roma. Digli che ci mandi tanti, tanti altri Missionari.

A sera, quando tutto fu finito, mentre io pensavo alle gioie della vita missionaria, volli guardar bene da vicino tutte quelle cose, che i miei cristiani mi avevano date per le missioni. Trovai, con l'amuleto di Genoveffa, con braccialetti di ottone e orecchini di ferro, in mezzo a banane e papaie, trovai, e piansi di tenerezza, quasi tutti i dolci della signora benefattrice della Missione. Poveri e cari miei cristiani!

emme.



## PICCOLO FIORE - ROMANZO DI D. CASSANO

Il mattino dopo.

All'ora fissata, la piccola comunità cristiana del villaggio si trova devotamente raccolta davanti all'altare, giardino purpureo da cui s'eleva l'albero della croce redentrice, mensa sulla quale si consuma il sacrificio d'un Dio e viene preparato il celestiale Convito.

Quanta devozione! Quanta compunzione! Si respira, nella graziosa chiesetta cattolica, l'atmosfera pastorale di Betlem; l'atmosfera fervorosa della cataomba, l'atmosfera dolorosa del Getsemani, e quella luminosa del Tabor.

Le donne e le fanciulle velate pregano e cantano, con gli uomini e i bambini, devotamente. L'altare è tutto un fiore, una ghirlanda. A destra dell'altare spicca l'immagine del santo evangelizzatore del Giappone: Francesco Saverio; a sinistra, una Vergine tutta bianca, d'una bellezza affascinante. Nel mezzo, sopra l'altare, domina il Calvario, sul quale campeggia nella dolorosa solennità del suo martirio, Cristo Redentore.

Il sacerdote sale, stende le braccia. Risuona l'invito: « Fratelli pregate! ». Poi si china e pronuncia in un misterioso silenzio le miracolose parole che del pane e del vino fanno il Corpo e il Sangue d'un Dio. E un'altra consolante parola rivolge ai cuori protesi sul volto d'Iddio vivo, la parola augurale uscita un giorno dalla bocca di Gesù, fattosi uomo per la salvezza degli uomini: « la pace sia con voi! ».

Arriva finalmente il sospirato annuncio: « Ecco l'Agnello di Dio! ». È l'ora del banchetto. Nessuno rinuncerà al Pane, che gli Angeli adorano, e che vien dato in dono agli uomini per il loro spirituale nutrimento e per l'eterna vita.

Tarcisio ricevette così, la prima volta, inginocchiato accanto a *Piccolo Fiore*, il Corpo santo del Signore. Nessuno potrà dire la gioia di quel fanciullo nel sublime momento del suo innocente abbraccio a Gesù... « Signore — aveva pregato quasi tremando, quasi piangendo — non sono degno... ». La presenza reale dell'Ospite divino gli illuminò il volto d'una gioia di paradiso.

*Toyu* e il vecchio della montagna, sceso per partecipare all'allegrezza cristiana di quel giorno, si comunicarono con gli altri infondendo in tutti, col loro esempio, coraggio e conforto a perseverare. Sul signor *Fuji*, ricco e generoso, entusiasta della fede cattolica, riposavano le speranze dei cristiani del villaggio. E non erano speranze vane. Proprio in quel mattino il vecchio *Fuji* annunciava al Padre Teodoro, alla signora Maria *Nukita* (festeggiata nella sua stessa casa con canti e complimenti augurali), a tutti i fratelli convenuti il suo desiderio che si iniziassero il più presto i lavori della nuova chiesa (a sue spese, s'intende) nel centro del giardino, che mamma *Nukita* a tale scopo aveva regalato.

La notizia inaspettata provocò una vera esplosione di contentezza.

Lo stesso *Fuji* confermò l'impegno davanti a Padre Teodoro con queste parole:

— Ora ditelo pure forte: tutti sappiano che il villaggio avrà la sua bella chiesa cattolica!

A ricordo della memoranda funzione, Padre Teodoro diede a tutti una medaglia della Madonna con la raccomandazione di pregarla sovente per il trionfo dell'impresa progettata.

A Tarcisio regalò una bella coroncina del santo Rosario.

Il ragazzo la prese, la baciò e disse:

— Padre, ogni giorno la reciterò!

### CAPITOLO VII.

#### Kinóto.

— E poi? — chiese il fanciullo, desideroso di conoscere la fine della commovente storia.

*Piccolo Fiore*, alzati un momento gli occhi dal suo ricamo, quasi tuffando la sua voce nella fragranza dei tigli e dei gigli che profumavano quel cantuccio di pace meridiana, continuò:

— Poi l'accollito Tarcisio, bello come un angelo attese, in ginocchio, il sacro deposito. Il sacerdote del Signore prese il Pane eucaristico,

lo r avvolse devotamente in un bianco lino e glielo consegnò dicendo:

— « Ricordati, Tarcisio, che un tesoro celeste è affidato alle tue cure. Custodirai tu con fedeltà i santi doni di Dio? ».

— « Mi lascerò uccidere piuttosto che cederli! » — protestò il giovane eroe cristiano.

— Uscì. Con le braccia serrate sul petto, il piccolo messaggero dei divini Misteri camminava



— Tutti sappiano che il villaggio avrà la sua bella chiesa cattolica... — disse *Fuji*.

lestamente cercando di evitare i luoghi più frequentati di Roma. Per arrivare al carcere, nel quale i fratelli cristiani, condannati alle belve del circo, attendevano con ansia il santo Viatico, divino conforto nell'ora estrema della morte, Tarcisio doveva attraversare una piazzetta dove un branco di ragazzacci, scappati da una scuola vicina, facevano una indecorosa gazzarra. Appena i monelli videro Tarcisio, col pretesto che mancava uno per la partita, lo fermarono invitandolo a giocare.

— Tarcisio accettò?

— No certamente. Egli li pregò di volerlo lasciare andar per la sua strada, poichè aveva una commissione urgente da fare.

— L'ascoltarono?

— Purtroppo no: anzi, vedendo che Tarcisio stringeva le braccia al petto, vennero in sospetto

e vollero che mostrasse ciò che nascondeva. Egli si rifiutò. Uno sfrontato tentò di mettergli le mani addosso; ma il giovinetto cristiano, levati gli occhi al Cielo per invocare aiuto e forza, si dispose a resistere, facendo capire col suo contegno fermo e risoluto che nessuno avrebbe potuto strappargli di dosso il suo tesoro.

— « Lasciatemi stare! » scongiurava quell'angelo quasi piangendo.

— « Facci vedere ciò che porti! » ruggivano i feroci pagani.

— « Non posso: lasciatemi andare! ».

— « Non ti muoverai di qui, se prima... ».

E giù strappi e spintoni, giù pugni e violenti percosse a fine di piegarlo a sciogliere le braccia avviticchiate al petto come due lamine infrangibili di acciaio.

— Ah, crudeli! Lo volevano dunque uccidere?

— Ascolta, figliuolo. Ad aggravar la situazione dell'assalito, ecco arrivare di corsa a quella volta un certo Fulvio Corvino, il quale, accerrimo persecutore dei cristiani, avendo riconosciuto il giovanè Tarcisio, gridò col suo beffardo sorriso:

— « È un cristiano, che porta i misteri! ».

— Scoppiò l'urlo selvaggio. Una tempesta di colpi si sferrò sul capo, sul volto, sulle spalle dell'intrepido accolito di Cristo, che cadde a terra con la bocca piena di sangue... I furibondi mastini s'avventarono ringhiando su di lui per strappargli il Corpo santo del Signore.

— Vi riuscirono?

— Sarebbero riusciti, se non fosse giunto fulmineo il soccorso del Cielo. Un ufficiale romano e cristiano di nome Quadrato, dalle membra erculee e dalle braccia di ferro, piombò là in mezzo martellando terribilmente il groviglio di quella furente barabbaglia: qualcuno se n'andò ruzzoloni, qualche altro... per aria! I più si salvarono con la fuga, portandosi via le ossa macerate!

— Ha fatto bene il soldato Quadrato a punirti così... E dopo che avvenne?

— Quadrato s'inginocchiò presso il suo martoriato Tarcisio. Lo chiamò per nome. Il santo giovinetto aprì gli occhi e sorrise, accarezzando il divino Deposito, intatto, vicino al cuore. Con un filo di voce disse:

— « Porta tu i sacri Misteri ai nostri fratelli condannati alla morte... ».

A questo punto *Piccolo Fiore* s'interruppe, quasi vinta dalla commozione, per guardar gli occhi imperlati del fratellino, il quale, dopo una breve pausa, insistè:

— Che fece il buon Quadrato?

— Il buon Quadrato sollevò delicatamente il giovinetto martire, se l'adagiò, con la tenerezza d'un padre, sulle robuste braccia, e si diresse verso le prigioni di Roma. Per via, l'accolito Tarcisio, abbracciato al suo Gesù che aveva difeso dagli sgherri della piazza, spruzzandolo del suo sangue innocente, dolcemente spirò. Così Tarcisio, di cui tu porti il venerato nome, fiore vermiglio del giardino cristiano, si aggiunse alla corona dei martiri, palma raggiante attorno al trono di Gesù!

(*Continua*).

## Offerte pervenute alla Direzione.

GIAPPONE. — Meotti Carolina (S. Lazzaro di Savena) per i nomi *Giulio, Giorgio, Giambartolo, Maria Tarcisia*,

FRIO NEGRO (Brasile). — Franzosi Giovanni (Desio) per il nome *Angelo Tarico*. - Sala Giuseppina (Magenta) per il nome *Rinaldo Luigi*. - Ferrero Luigia (Valfenera) per il nome *Renato*. - Zanetta Teresa (Baceno) per il nome *Anna Maria*. - Famiglia Parolini Clemente per il nome *Clementino*. - Savaré don Luigi (Lodi) per i nomi *Giosuè Martino - Raimondi Genneri*. - Russi Lobera (Ischitella) per il nome *Antonietta*.

VIC. EQUATORE. — N. N. per il nome *Candida*. - Re Margherita (S. Morizio) per i nomi *Valentino, Luigia*. - Ruggeri Puerari (Cremona) per i nomi *Palmira, Caterina, Zita*. - Chiari rag. Ida (Parma) per il nome *Anna Maria*.

CONGO. — Oglina Maddalena Piana (Quarna Sopra) per il nome *Consolata*. - Mossi Angela (Vercelli) per il nome *Pierangelo*. - Natale Gina (Genova) per il nome *Giuseppe Enrico*. - Mazzucottelli Giuseppina (Milano) per il nome *Giovanni*.

INDIA - MADRAS. — Averone Luciano (Torino) per il nome *Luciano*. - Berardo Adele (Verolengo) per i nomi *Rosa, Rosina*. - Gottardo Antonio (Veggiano) per il nome *Antonio*. - Coppa Domenica (Villanova M.) per il nome *Luigi*. - Saroglia Angela (Montanaro) per il nome *Michele*. - Alfieri Assunta Amelia (Lonate) per i nomi *Attilio, Giovanni*. - Orioli Giuseppina (Forlimpopoli) per i nomi *Maria Giuseppina*. - Armando Enrica (Caraglio) per il nome *Rosita*. - Burigara Giuseppina (Venezia) per il nome *Maria*.

INDIA - ASSAM. — Bianchini Massoni Guido (Misano in Villa Vittoria) per i nomi *Gemma, Antonio, Maria Teresa, Guido, Concetta, Carlo, Giuseppe, Simone Rita, Giovanna*. - Lombardi Maddalena (Carmagnola) per il nome *Ferdinando Mellino*. - Bonaudo don Antonio (Cuneo) per il nome *Giuseppe*. - Logno don Domenico (Santulussurgiu) per i nomi *Armando Beniamino, Giovanni Giuseppe*. - Bonfanti don Mario (Castello Lecco) per il nome *Napoleone*. - Colombo don Cesare (Alserio) per il nome *Cesare*.

CINA - VISITATORIA. — Galli Angela (Castelvecchio) per il nome *Giovanni Bosco*. - Rossica Alberto (Nuoro) per il nome *Calogero*. - Carimati don Angelo (Seveso) per il nome *Vittorio Enrico*. - Rosso Giovanni (Collesano) per il nome *Maria*. - Borello Effisia (Chiusa S. Michele) per i nomi *Remigio, Antonio*. - Leporati Maria (Rolasco Monferrato) per i nomi *Miglietta Gemma, Francesca Adriana*.

## Albo d'oro degli Abbonati sostenitori.

T. Tibone, Dott. G. Caldaroli, G. Alberti, G. Camerone, L. Caprile, Circolo Missionario - Anagni, C. Soccorsi, F. Ravasio, F. Ariatta, L. Mondon, Direttrice Noviziato - Pessione - Famiglia Terzone, F. Moretta, G. Andreoni, C. Ladetto, Sorelle Conti, B. Rigoli, Famiglia Quaglino, L. Reali, C. Romalli, G. Pains, S. Carraro, Sorelline Terragni, D. L. Mortarini, C. Ferrari, Prof. Dott. L. Cimatti, P. Diverio, F. Cusini.

(Continua).

## E. CIANETTI

## VOCABOLARIETTO Italo - Etiopico

| Italiano   | Amarico     | Galla        | Tigrè      |
|------------|-------------|--------------|------------|
| nutrimento | meblat      | kallabi      | henuc      |
| nutrire    | abellà      | gnacisu      | manene     |
| occhio     | aini        | iggia        | en         |
| oggi       | zariè       | haddà        | iom        |
| olio       | chenaugh    | daddà        | zet        |
| ombrello   | tila        | datu         | delet      |
| onesto     | affar       | garomu       | uod        |
| onore      | ghietenet   | gurra        | hescm      |
| ora        | saat        | ena          | seat       |
| ordinare   | azzeze      | abomu        | azeze      |
| orecchio   | giorò       | amarti gurrà | asl        |
| origine    | megegmer    | burka        | ezen       |
| oro        | uerchi      | uorkè        | dehab      |
| orzo       | ghebs       | garbù        | scer       |
| osso       | atent       | lafè         | azem       |
| ottanta    | semanià     | saddetama    | samania    |
| otto       | semment     | saddeti      | soman      |
| pace       | erk         | arara        | geled      |
| padre      | abbat       | abbà         | ab         |
| padrone    | ghietà      | gofta        | menbà      |
| paese      | addi        | bia          | deghè      |
| pagare     | uagà settè  | gatti bassu  | fede       |
| palma      | selien      | meti         | acac       |
| palude     | ceffiè      | burukà       | meràt      |
| pane       | aneghierò   | buddena      | enghirà    |
| pantaloni  | surri       | surè         | senafil    |
| paradiso   | ghennet     | ginnata      | gennet     |
| parente    | zemed       | fira         | gelgelei   |
| parola     | negher      | arraba       | hega       |
| partorire  | uolde       | deesu        | uelledec   |
| pascolo    | mesk        | kalò         | scescà     |
| passaggio  | malefià     | karà         | mehelef    |
| passare    | allefè      | dabiu        | halfa      |
| pastore    | tebbachi    | ticitia      | guazot     |
| patata     | denmec      | gudarè       | patatis    |
| pauroso    | feri        | lughnà       | rachic     |
| pavimento  | ueluel      | obdi kan     | caddet     |
|            |             | manatti      |            |
| pecora     | begh        | olà          | beghet     |
| pelle      | curbet      | daghenà      | amus       |
| penna      | berè        | ballè        | mactabi    |
| pensare    | assebè      | iadaciù      | hellene    |
| pensiero   | assab       | iada         | hellinà    |
| permesso   | messenabet  | dagò         | emur       |
| pernottare | adderè      | bulu         | hadre      |
| pesce      | assà        | kurtumi      | asà        |
| petto      | derèt       | coma         | mahar      |
| piaga      | cuessel     | madà         | zellè      |
| piangere   | alecchessè  | boacisu      | beke       |
| pianura    | medà        | urufà        | gadem      |
| piccolo    | tennisc     | tinnà        | neusc      |
| pidocchio  | chemal      | angiran      | chamal     |
| piede      | zangh       | mila         | hog        |
| pietra     | dengià      | daga         | ebenet     |
| pigro      | hachietegnà | bosa         | huccui     |
| pioggia    | zenab       | boccà        | zelam      |
| pipa       | metecià     | gaia         | chelab     |
| poco       | techit      | tinnà        | hud        |
| polenta    | guonfò      | markà        | echelet    |
| pollice    | aura tat    | aboddu       | gundefellè |
| polmone    | sambà       | somba        | sunbù      |
| polvere    | afer        | auàra        | chedò      |
| porco      | hassauà     | arrea        | chenzir    |
| porta      | deg         | ciufa        | afèt       |
| portatore  | tseuari     | batu         | tsauerai   |
| potente    | ciai        | kan dendau   | dacheb     |
| povero     | dehà        | dabà         | gubù       |
| pozzo      | gudguad     | tugubà       | ielà       |
| pranzare   | ratun bellà | ciafru       | derrere    |
| precipizio | ghedel      | hallaia      | geràr      |
| presto     | tuolò       | dafi         | aghid      |
| prete      | chies       | kesi         | chesci     |

(Continua).

## Concorso a premio per Dicembre.

INDOVINELLO.

Son lunga, secca, e a punta  
e per giunta  
se perfetta mi voglio conservare  
devo asciutta restare.  
Ma l'uomo, che mi vuole adoperare,  
mi fa in un bagno andare.  
Io di questo mi lagno  
perchè un bagno,  
che rende ognun pulito, o mio indovino,  
mi riduce più nera del camino.

FALSO ACCRESCITIVO.

L'uno l'ho inteso in chiesa stamattina.  
L'altro va bene il venerdì. Indovina?

CAMBIO DI CONSONANTE.

È peggiore il *primier* quand'esso è irato  
o l'altro quando in mezzo a un cuore è entrato?

Inviar le soluzioni su *cartolina postale doppia*:  
collegiali possono mandar parecchie soluzioni entro  
busta accludendo un francobollo da 30 cent. per  
ogni soluzione.

### Soluzione dei giochi precedenti.

*Cambio di vocale*: latte - latta.  
*Bisenso*: razzo. *Indovinello*: la buca.

## LIBRI RICEVUTI

A. CUMAN-PERTILE, *La STORIA PIÙ BELLA*  
narrata ai fanciulli nel paese di Gesù. S. E. I.,  
Torino, L. 20.

È uno splendido volume riccamente illustrato  
e scritto con uno stile cristallino e avvincente.  
per le anime dei bimbi. Vi è narrata tutta la Sto-  
ria del Redentore in modo originale ed efficace.

GIUSEPPE RICCIOTTI, *IL CANTIERE DI HI-  
RAM*. S. E. I., Torino, L. 14.

Interessante raccolta di studi biblici. Libro  
adatto per persone rudite nella S. Scrittura.

COSTANTINO M.A. PETRONE, *IL PANE DELLA  
VITA*. Editore Marietti. Torino, L. 3.

Questi discorsi e fervorini eucaristici, scritti  
da un Redentorista, costituiscono un'operetta  
interessante per la predicazione eucaristica. Vi  
abbondano le citazioni scritturali e la dot-  
trina è esposta con criterio e competenza.

SILVIO RIVA, *IL VIATICO DELLA GIOVI-  
NEZZA*. Editrice I. I. C. E., Torino, L. 4,50.

Queste pagine, precedute da una bella prefa-  
zione del Card. Minoretti, racchiudono un vero  
tesoro d'insegnamenti per i giovani. Merita  
quindi i più incondizionati elogi e la più ampia  
diffusione.

U. GOZZANO, *IL CAVALIERE DEL GRAAL*.  
Editore Paravia, Torino, L. 7.

Questo elegante volumetto, decorato da Nicco,  
contiene la narrazione storica della fine del  
Graal, la mitica coppa di smeraldo. Vi si am-  
mira uno stile elegante, che conquide il lettore.

D. PILLA, *UNA GRANDE VENDETTA*,  
S. E. I., Torino, L. 1,50.

Volumetto adatto ai fini della Collana « Let-  
ture cattoliche », fini altamente educativi. Il  
perdono cristiano trova qui la sua apologia.  
Un lungo dissidio fra due famiglie, legate da  
vincoli di sangue ma non di fede, si risolve in  
bene per la nobile condotta del capitano Dia-  
manti, il protagonista. E il passato, fatto di  
luce e di tenebre, si proietta nell'avvenire, tutto  
e solo luce; luce che viene da Dio e conforta gli  
uomini nel faticoso cammino verso Dio.

Lo stile di D. Pilla è qui, come al solito, vi-  
vace e attraente, talora venato di spunti umo-  
ristici. L'espressione è curata quasi con scrupolo.  
È anche illustrato, questo libro, dall'autore,  
che perciò è doppiamente artista.

Prof. Dott. D. Ferruccio Olivati.



**Abbonamento PER L'ITALIA:** Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10 - Vitalizio L. 120  
annuo: **PER L'ESTERO:** „ L. 10 - „ L. 20 - „ L. 200

➔ Si raccomanda ai rev.mi Direttori e Direttrici di mandare *entro dicembre 1936* all'Amministrazione di G. M., Via Cottolengo, 32 - Torino, la lista e l'importo degli abbonamenti per il 1937.